

Dopo i sei focolai

Le categorie:
«Sos aviaria
va salvata
l'economia»

I 6 focolai d'influenza aviaria ad alta patogenicità scoperti in provincia di Verona nelle ultime due settimane — abbattuti circa 125mila tacchini — preoccupano le associazioni di categoria. «Sì la preoccupazione è alta», conferma il presidente degli avicoltori di Confagricoltura, Diego Zoccante, perché «Verona è leader italiana nella produzione di carne da tacchino quindi parliamo di un settore economico importante per noi: a oggi 6 focolai sono un numero limitato ma la fatalità che ha portato all'infezione non è ancora stata individuata e bisogna stare attenti». «C'è uno stato di allerta e ci auguriamo che non si

verifichi un ulteriore peggioramento della situazione, che potrebbe mettere in difficoltà il comparto veronese», riflette Giuseppe Ruffini, direttore provinciale di Coldiretti. È leader nazionale, Verona, nella produzione di carne da tacchino. E di focolai di aviaria ad alta patogenicità non ne registrava dal 2017. Ieri, parlando con il Corriere di Verona, il direttore del servizio veterinario di sanità animale dell'Usl 9, Fabrizio Cestaro, spiegava che i 6 focolai sono in anticipo sui tempi perché in generale «si manifesterebbero tra dicembre, gennaio e febbraio» e ciò «comporta che quando arriveranno ulteriori uccelli migratori il rischio potrebbe

umentare». Quattro focolai a Ronco all'Adige, di cui il primo il 18 ottobre scorso, uno a San Bonifacio e l'ultimo in ordine di tempo, osservato sabato scorso a Nogara dunque oltre quel raggio di 3 e 10 km che definisce le zone di protezione e sorveglianza scattate a Ronco. Ha già rimarcato, Cestaro, che «non c'è rischio per l'uomo e le possibilità che un animale infetto sia macellato sono pari a zero: qui stiamo lavorando per difendere un'economia». Racconta allora, Zoccante, come si sta muovendo la filiera: «Gli allevamenti sono blindati e seguono norme di biosicurezza stringenti. L'attenzione sull'aviaria non s'è mai

abbassata: l'allevatore è formato a cambiarsi i vestiti sia tra esterno e interno degli allevamenti così come le scarpe tra un capannone e l'altro usando l'abbigliamento dedicato. Ci sono recinzioni, disinfezioni in entrata e uscita. Negli allevamenti infetti tutti gli animali sono stati abbattuti e in un raggio di 10 km si fanno i tamponi per vedere se ci sono altri allevamenti infetti. Se la cosa si espande, e spero di no, ci saranno sconquassi nella zona, ma per ora non è un problema sul mercato». «È necessario tenere monitorata la situazione, mettendo in campo tutte le misure volte a limitarne la diffusione e a rafforzare la sorveglianza attiva e passiva», dice Ruffini. (m.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

